

# Incontri di genti e di culture: aggiornamento sui ritrovamenti epigrafici in Val Camisana (Carona)

di *Filippo Motta*<sup>1</sup>

Una nota su “Quaderni Brembani” a firma dell’indimenticato e indimenticabile Gian Felice Riceputi e di Francesco Dordoni, dava la prima notizia, già nel 2005, del complesso di incisioni antiche e medievali scoperto in Val Camisana, nel territorio del Comune di Carona, lungo le pendici meridionali del Monte Aga e il sentiero (n. 248) che dal passo Selletta scende costeggiando un ramo secondario del Brembo verso il rifugio Calvi, tra quota 2100 e 2400 m s.l.m. sollecitandone l’integrale recupero e lo studio da parte degli specialisti di arte e incisioni rupestri<sup>2</sup>.

La Dottoressa Stefania Casini, Direttrice del Museo Archeologico di Bergamo, mise

<sup>1</sup> Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell’Università di Pisa.

<sup>2</sup> F. Riceputi - F. Dordoni, *Incisioni rupestri sulle montagne di Carona*, “Quaderni Brembani” 3, 2005, pp. 8-17.



**CMS 1 (menzione di *Poininos*)**



CMS 1 (apografo della menzione di Poininos)

subito la sua competenza e la sua capacità organizzativa a disposizione recandosi prima sul posto e poi organizzando varie campagne di scavo e rilievo sull'insieme delle rocce che costituiscono, nel loro complesso, il complesso monumentale della Val Camisana. In queste campagne, giunte ormai alla nona edizione e rese possibili grazie anche al continuo sostegno economico e organizzativo del Comune di Carona nelle persone dei Sindaci che si sono succeduti in questo periodo alla guida del Comune, Tarcisio Migliorini e Gianalberto Bianchi, hanno collaborato con la Dott.ssa Casini e altri del Museo di Bergamo, studenti e ricercatori delle Università di Milano e della Cattolica e i Prof. Angelo Fossati, docente di Preistoria e Protostoria in quest'ultima, e il sottoscritto, professore di Glottologia e di Filologia celtica all'Università di Pisa, chiamato a valutare la configurazione linguistica delle incisioni in alfabeto nord-etrusco nella variante detta di Lugano<sup>3</sup> presenti sul masso più importante per dimensioni e quantità di

<sup>3</sup> Tale alfabeto rappresenta la più antica scrittura impiegata da una popolazione celtica, nella fattispecie i Celti golasecchiani dal VII sec. in poi, per la redazione delle epigrafi su pietra e vascolari che convenzionalmente chiamiamo leponzie diffuse intorno al Lago Maggiore e di Como, in Val d'Ossola e nel Ticino (Prestino, la classe *pala*, Ornavasso, Giubiasco, Castelletto Ticino, ecc.) e successivamente adottata dai Galli lateniani per la redazione di quelle di Briona, Todi, Vercelli, Cureggio e pochissime altre; per approfondire l'informazione su tale documentazione soprattutto dal punto di vista archeologico si vedano i lavori di Raffaele De Marinis *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, "Studi Archeologici" 1, 1981, pp. 43-299; *Lingua e alfabeto*, in AA. VV., *Como fra Etruschi e Celti. La città preromana e il suo ruolo commerciale*. Catalogo della mostra, Como, 1986, pp. 73-75; *I Celti golasecchiani*, in AA. VV. *I Celti* (Catalogo della Mostra di Venezia, Palazzo Grassi), Milano, 1991, pp. 93-102; sul piano più strettamente linguistico vedi M. Lejeune, *Lepontica*, Paris, 1971; J.F. Eska, *The emergence of the Celtic languages*, in J. M. Ball, N. Müller (Edd.), *The Celtic Languages*, 2<sup>nd</sup> edition [= Routledge Language Family Series], London - New York, pp. 22-27.; F. Motta, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in R. C. de Marinis - S. Biaggio Simona, *I Leponti: tra mito e realtà*, 2, Locarno, 2002, pp. 181- 222; M. P. Solinas, *Il celtico in Italia*, "Studi Etruschi" 60, 2004 [2005], pp. 311-408; A. Morandi, *Epigrafia e lingua* (secondo tomo dell'opera di P. Piana Agostinetti - A. Morandi, *Celti d'Italia*), Roma, 2004. Il secondo volume del *Recueil des Inscriptions Gauloises* (RIG), Paris, 1988, contiene solo le iscrizioni propriamente galliche allora note (Vercelli, Briona, Todi, Milano) escludendo invece quelle leponzie.

materiale iconografico ed epigrafico che contiene (identificato con la sigla CMS 1) il quale confermò fin dall'inizio essere la maggior parte<sup>4</sup> di quelle iscrizioni redatte in una lingua celtica, con ogni verisimiglianza il leponzio, la cui documentazione, dunque, veniva allargata oltre i confini fino a quel momento conosciuti.

I risultati di queste indagini sul campo e del lavoro di valutazione e interpretazione del materiale raccolto che i ricercatori proseguono, dopo ogni campagna, nelle loro rispettive sedi vengono regolarmente pubblicati<sup>5</sup> e così si continuerà a fare fino a quando le ricerche potranno dirsi concluse e si potrà pensare ad allestire un volume complessivo sull'intero complesso monumentale.

Per giungere a tale risultato, l'unico in grado di consegnare alla comunità scientifica internazionale uno strumento di lavoro e documentazione adeguato all'importanza del documento, occorre però che dalla fase delle campagne annuali (le quali possono svolgersi, data la difficoltà a raggiungere il sito e a trasportarvi la strumentazione necessaria

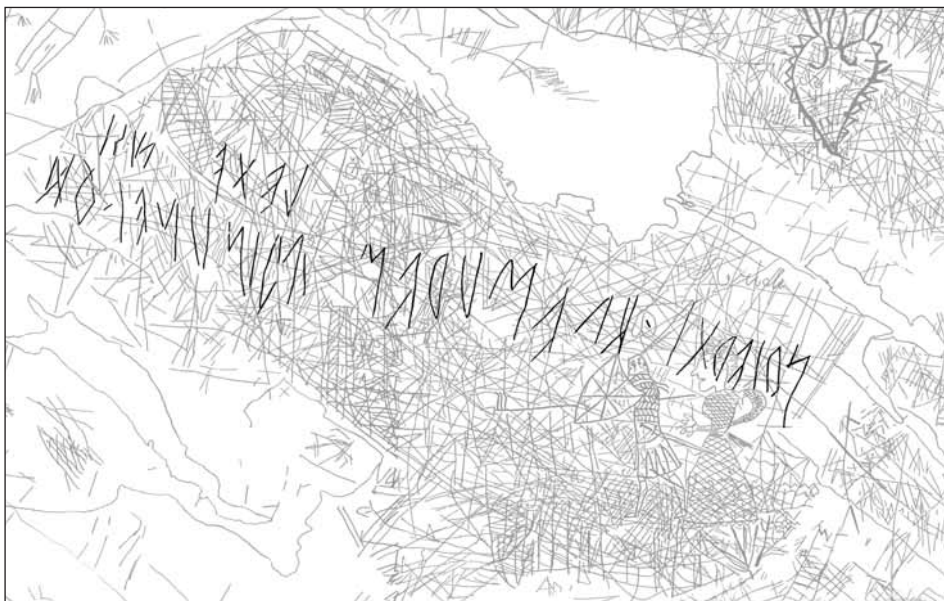
4 V. oltre per il chiarimento su tale parziale restrizione; per la non meccanica identificazione alfabeto=scrittura si pensi solo a quante lingue sono scritte in alfabeto latino o cirillico!

5 S. Casini-A. E. Fossati-F. Motta, *Incisioni protostoriche e iscrizioni leponzie su roccia alle sorgenti del Brembo (Val Camisana di Carona, Bergamo)*, Note preliminari, "Notizie Archeologiche Bergomensi" 16, 2008, pp. 75-101; F. Motta, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio in Alta Val Brembana: un nuovo gruppo di testimonianze celtiche?*, "Quaderni Brembani" 6, 2008, pp. 15-24; F. Motta *Val Brembana golaseccchiana*, "Terra Insubre" 45, 2008, pp. 30-35; S. Casini-A. E. Fossati-F. Motta, *Un santuario celtico alle fonti del Brembo? Le iscrizioni in alfabeto di Lugano incise su roccia a Carona (Bergamo)*, in D. Vitali (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer). Actes du XXXVI colloque international de l'AFEAF. (Vérone, 17-20 mai 2012), 2014 (36e supplément à la R.A.E.)*, pp. 103-120; F. Motta, *Una testimonianza epicorica sul dio Poenino*, in R. Ajello - F. Fanciullo - G. Marotta - F. Motta (ed.), *Quae omnia bella devoratis. Studi in Memoria di Edoardo Vineis*, Pisa, ETS, pp. 399-410; S. Casini-A. E. Fossati, *L'alfabeto latino inciso sul masso Camisana 1 di Carona (Bergamo)*, "Notizie Archeologiche Bergomensi" 21, 2013, pp.147-155.



CMS 1 (apografo dell'alfabetario latino-leponzio)



CMS 1 (apografo della menzione di *Poininos* al dativo)

ai rilievi)<sup>6</sup> si passi, grazie alla realizzazione di un calco della superficie del masso CMS 1, a quello dello studio del monumento in condizioni più favorevoli e con tempi meno stretti a disposizione: questo mio aggiornamento sulle ricerche in Val Camisana per i lettori di “Quaderni Brembani” vuole anche essere un appello alle istituzioni competenti perché consentano, con un finanziamento apposito, tale realizzazione.

La prima notizia da dare è quella che ogni campagna riserva novità, sia sul piano quantitativo, con la scoperta di nuove incisioni (non solo su CMS 1), che qualitativo, con la migliore lettura e interpretazione delle iscrizioni già note. E a questo proposito mi preme rilevare che, in occasione delle ricerche in corso in questi giorni (sto scrivendo queste note proprio da Carona), si è proceduto a riportare su un foglio unico di grandi dimensioni così come appaiono sul masso tutte le iscrizioni in alfabeto preromano già rilevate singolarmente su CMS 1, con il risultato di cogliere rapporti fra le varie sequenze fino a oggi sfuggiti e di ricondurre alcune di queste sequenze, una volta recuperatane la reale estensione e la solidarietà sintattica, a una migliore verisimiglianza testuale e più favorevole condizione d’interpretazione.

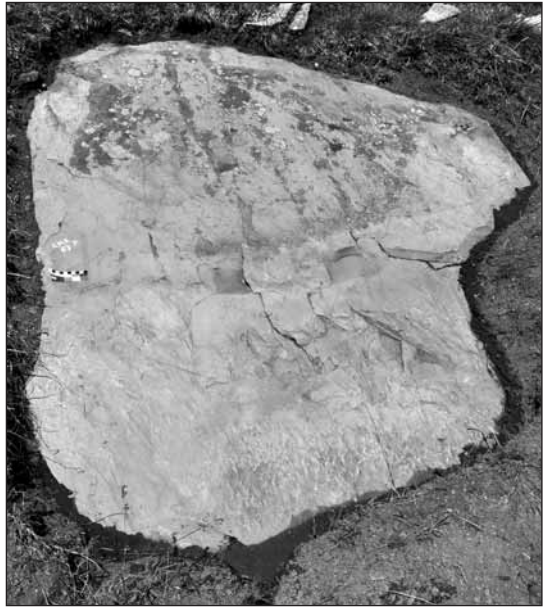
Un secondo elemento di novità che merita di essere segnalato in questo aggiornamento è che, man mano che si va avanti nello studio di CMS 1, si constata come su questo - limitandoci per ora alle pur maggioritarie sequenze redatte in celtico - non siano incisi solo nomi propri (al nominativo o al genitivo) come sembrava dalle prime campagne (*ateriola niakios, timirios, solos, leta, pusi, ecc.*)<sup>7</sup> bensì anche sequenze più ampie

<sup>6</sup> Per una descrizione del luogo di ritrovamento e delle sue caratteristiche orografiche si vedano i primi lavori citati alla nota precedente.

<sup>7</sup> Per le precisazioni linguistiche di queste e delle altre forme citate nel presente articolo rimando una volta per tutte alle edizioni ufficiali delle iscrizioni (v. n. 2).

caratterizzate dalla presenza di forme verbali alla terza persona di presente (desinenza in *-ti*) o di preterito (desinenza in *-u*). Fra queste ve ne sono due che, nonostante presentino ancora qualche oscurità interpretativa, risultano eccezionalmente importanti perché, conservano le forme *poininos* e *poinunei* (rispettivamente nom. sing. e dat. sing) che costituiscono la prima attestazione epicorica del nome del dio celtico delle vette e dei picchi *\*Penninos*<sup>8</sup> conosciuto come *Poeninus* dalla documentazione epigrafica e storiografica romana: la forma “etimologicamente corretta” dal punto di vista celtico<sup>9</sup> è la prima (*\*Penninos*) che, però non è direttamente attestata ma ricostruita<sup>10</sup> mentre quella con il dittongo (*Poeninus*) si spiega, come ho mostrato in un lavoro specifico<sup>11</sup>, con paraetimologie romane che associavano in qualche modo quel dio e i luoghi da questi protetti - come il *Mons Poeninus*, cioè il Gran San Bernardo<sup>12</sup> - ai *Poeni*, cioè ai Cartaginesi (e all’attraversamento del passo).

Ora, la testimonianza di Carona fornisce innanzitutto un inatteso e importantissimo contributo alla conoscenza dell’effettiva diffusione - ben più estesa di quanto si poteva pensare stando unicamente agli ex voto del Gran San Bernardo - del culto di *Penninos* nell’arco alpino; in secondo luogo, presentandosi entrambe le volte su CMS 1 con il dittongo testimonia della fortuna della *interpretatio romana* del teonimo appena ricordata, *interpretatio* che deve aver avuto larga circolazione popolare se emerge in un contesto così lontano dal *Mons Poeninus* come la Val Brembana arrivando a modificare (in una sorta di “andata e ritorno” onomastico) il teonimo indigeno da *\*Penninos* a *Poininos/Poeninos*, ciò che non è avvenuto, al contrario, nella toponomastica<sup>13</sup>. Ma c’è dell’al-



CMS 63 (sequenze in alfabeto camuno)

8 *Penninos* è un nome composto con lo stesso appellativo celtico comune per “testa”, “punta”, “sommità”, presente nel gallico *penno-*, nel cimrico, bretone e cornico *pen*, irl. *cenn*, produttivo in toponomastica: cfr. *Pennolucos* (lett. “Capolago”, come *Cenn Locha* in Irlanda), oggi Villeneuve, sul lago di Ginevra, *Pennocrucium* (Itinerarium Antonini), oggi *Pennkridge*, in Britannia. Non va inserito in questa serie, però, il nome delle *Alpi Pennine*, passato attraverso mediazione latina (cfr. n. 12).

9 Si confrontino infatti le forme citate alla n. precedente.

10 Ecco perché la facciamo precedere da un asterisco, secondo l’uso di noi glottologi.

11 F. Motta, *Una testimonianza epicorica sul dio Poenino*, cit.

12 Proprio nei pressi di questo passo furono ritrovate decine di tavolette *ex voto* dedicati a *Poeninus*.

13 Si confrontino i nomi come *Pennolucos*, *Cenn Locha* e *Pennocrucium/Pennkridge*, citati alla n.5. L’appositivo *Pennine*, che identifica l’arcata alpina compresa fra le *Lepontine* e le *Retiche*, è denominazione recente e italianissima che risale così come *cena*, *pena*, ecc. da *coena*, *poena*, ecc.) alla forma latina con dittongo *Poeninae*.

tro: giacché il passaggio di Annibale delle Alpi è, come si sa, del 218 a.C., vuol dire che la testimonianza brembana - ovviamente dipendente da quella tradizione interpretativa popolare romana - è stata incisa sul masso dopo questa data, il che, se da un lato, trova conferma anche sul piano paleografico<sup>14</sup>, dall'altro ci restituisce con certezza anche la prima datazione relativa per un'epigrafe in alfabeto nord-etrusco. Infine: questa inedita attestazione epicorica del teonimo ha in qualche modo aperto una strada perché, qualche anno dopo la scoperta in Val Camisana, un altro *Poininos* (anche qui, si badi, con il dittongo!) in alfabeto di Lugano è comparso nel Vallese, in un'iscrizione su una pietra incastonata in un muro che la tradizione locale nomina, guarda caso, il "mur d'Hannibal"<sup>15</sup>.

Ma le sequenze scritte in alfabeto di Lugano - per la maggior parte qualificabili, come ho già detto, come celtiche - scoperte su CMS 1 hanno restituito anche altri dati importanti con i quali sono costretti a confrontarsi i linguisti e in particolar modo gli studiosi di dialettologia celtica: senza entrare troppo in dettagli che rischiano di risultare ostici per lettori non specialisti, dirò solo che su CMS 1 si sono trovate voci e nomi con tratti fonetici<sup>16</sup> e morfologici<sup>17</sup> che caratterizzano solo la documentazione leponzia più antica (VII-VI sec. a.C.) o addirittura fasi celtiche ricostruite<sup>18</sup> mentre, come ho ricordato<sup>19</sup>, la paleografia delle iscrizioni caronesi e quella configurazione latineggiante della duplice attestazione del nome del dio celtico delle vette che abbiamo appena visto, ci dicono che le epigrafi in questione non possono essere troppo antiche<sup>20</sup>. Esiste un solo modo, credo, per risolvere questa che a prima vista potrebbe apparire una contraddizione ed è quello di immaginare un leponzio "brembano" di III-II sec. a.C. che, probabilmente anche per il suo relativo isolamento<sup>21</sup> conserva più a lungo di altri rami del celtico antico tratti linguistici arcaici, senza peraltro poter essere del tutto impermeabile a influssi esterni come quello che tradisce il modo "alla latina" di scrivere il nome di Pennino.

Con questa ultima notazione entriamo nell'aspetto più importante che emerge dalle ricerche in Val Camisana via via che si susseguono le campagne annuali di indagine sul

14 La forma delle lettere impiegate nelle sequenze in questione è quella dell'alfabeto nord-etrusco (detto anche di Lugano) appunto di III e II secolo a.C.

15 Si veda S. Casini - A. E. Fossati - F. Motta, *L'iscrizione in alfabeto di Lugano al Mur d'Hannibal (Liddes, Valais)*, "Notizie Archeologiche Bergomensi" 21, 2013, pp. 157-165.

16 Mi limito a ricordare la parola *porkos* (nella sequenza *ti ilus porkos*) corrispondente al latino *porcus* e che rispetto all'antico irlandese *orc* non presenta ancora quel dileguo del *p* che caratterizza tutte le lingue celtiche (cfr. lat. *pater*, irl. *athir*; lat. *piscis*, irl. *iasc*, ecc.); anche il nome antico della città di Milano, *Mediolanum* (da \**Medioplanum*) presenta lo stesso fenomeno.

17 Anche qui un solo esempio: la desinenza indoeuropea di genitivo singolare maschile in *-oiso* (e.g. in *tonoiso*, gen. dello stesso personale che ritroviamo nel gallico *Donnos*) che ricorre solo nelle iscrizioni leponzie più arcaiche per essere sostituita a partire dal IV sec. da quella in *-i* lunga (come in latino) che caratterizzerà anche tutte le altre lingue celtiche.

18 Si noti che perfino in una delle iscrizioni celtiche più antiche, quella leponzia di Prestino (VII-VI sec.), il *p* si presenta già avviato al dileguo: *uvamo-* per \**upamo-*.

19 Cfr. n. 13.

20 Si noti che la forma in *-oiso* già ricordata alla n. 16 ricorre proprio nella stessa sequenza dove compare anche il nome del dio *Poininos*.

21 Mi riferisco sia alla relativa marginalità della Val Brembana rispetto alle aree di più intensa celtizzazione dell'Italia settentrionale (in provincia di Bergamo le poche iscrizioni preromane conosciute fino alle scoperte brembane) erano quelle provenienti da Parre), sia all'altitudine dei ritrovamenti della Val Camisana.

sito, cioè la configurazione sempre più chiara di luogo di incontro di culture diverse che questo viene assumendo. Del resto, se l'adozione della scrittura (nella fattispecie, nell'Italia settentrionale, quella nord-etrusca nelle sue varianti leponzia, venetica, retica, ecc.) da parte delle popolazioni preromane fu (come ovunque) la prima e decisiva svolta verso l'interculturalità di cui esse furono protagoniste e che ne consentì l'affacciarsi alla storia documentale, l'Alta Val Brembana, con la scoperta delle prime sequenze scritte sui massi alle sorgenti del Brembo, ha rappresentato fin dall'inizio delle ricerche un nuovo e particolare episodio di quel più generale processo di alfabetizzazione delle genti preromane e di entrata in contatto con altre culture da parte delle comunità alpine di cui la vicenda appena delineata a proposito di Pennino resta emblematica.

Ma non c'è solo questa.

Sul masso CMS 1, nelle sequenze incise in alfabeto leponzio compaiono occasionalmente lettere tipiche solo dell'alfabeto camuno (ad es. la <a> e la <i>), così come interamente camune potrebbero essere le brevi sequenze inscritte su CMS 63, una pietra levigata affiorante dal terreno che si trova qualche decina di metri più a valle del masso principale: qui a essere esclusivi dell'alfabeto camuno sono ancora i segni per *a* e *i* e quelli per *z* e *k*; ma, dato che gli altri segni che compaiono sulla pietra sono condivisi dagli alfabeti leponzio e camuno<sup>22</sup>, si può ipotizzare con relativa sicurezza che interamente camuna<sup>23</sup> è la scrittura che compare su CMS 63.

Soprattutto sulla base di quest'ultima<sup>24</sup> si potrebbe dunque affermare che in Alta Val Brembana accanto ai Celti golasecchiani (quelli responsabili della maggior parte delle iscrizioni su CMS 1) vi furono anche dei Camuni? In linea di principio ciò è del tutto ammissibile, dato anche che dalla Valcamonica la Val Camisana è agevolmente raggiungibile attraverso la Val Seriana, ma, a questo punto, una riserva d'ordine metodologico è sempre d'obbligo per non rischiare di trarre errate conclusioni da una affrettata e meccanica identificazione fra configurazione filogenetica della scrittura impiegata da una data comunità e sua qualificazione etnica, la quale può essere riconosciuta con certezza solo su base linguistica: i Latini sono Latini perché parlano latino ma gli Italiani e i Polacchi sono Italiani e Polacchi, non Latini, anche se impiegano lo stesso alfabeto dei Latini<sup>25</sup>!

Invece - e con ciò passo a segnalare un'ulteriore novità emersa nelle due ultime campagne in Val Camisana -, è ormai certo che la lingua in cui furono incise le iscrizioni su CMS 1 non è sicuramente una sola: accanto al gran numero di sequenze che, per morfologia grammaticale, lessico e onomastica si qualificano inequivocabilmente come celtiche, ve ne è, infatti, almeno una di notevole ampiezza (una decina di parole separate da interpunzione), che non si lascia ricondurre in alcun modo e in nessuno degli elementi che la compongono a qualcosa che neppure assomigli al celtico (e, direi, a

22 Una utile tavola sinottica degli alfabeti preromani dell'Italia settentrionale si trova nel libro di A. Morandi citato alla n.2.

23 Si ricordi che il nostro grado di conoscenza del camuno è molto inferiore a quello relativo al leponzio (del quale non sembrano esservi tracce nelle sequenze in questione) il che legittima, ancorché solo in negativo, l'ipotesi che le iscrizioni di CMS 63 siano in lingua camuna.

24 Prescindendo, cioè, dalla presenza di singole lettere camune isolate sulla pietra o occasionalmente inserite in sequenze certamente celtiche per lingua, spia comunque di un qualche scambio culturale, anche se ad un livello meno impegnativo.

25 Cfr. anche n. 3.



CMS 63 (apografo delle sequenze in alfabeto camuno)

nessuna altra tradizione indoeuropea) e lo stesso dicasi per le due brevi sequenze di CMS 63, di cui si è già detto<sup>26</sup>. In questi casi si potrebbe pensare effettivamente al camuno, anche se di questa lingua (certamente non indoeuropea) sappiamo ancora troppo poco per poter dare una risposta sicura. Ma ciò che più conta, a mio giudizio, è che anche questi esempi di scritture camune e di lingua (o lingue?) non celtica attestata sulle pietre della Val Camisana sono comunque manifestazioni di una situazione favorevole al contatto culturale (interferenza, biculturalismo o come altro vorremo chiamarlo) fra etnie diverse che l'Alta Val Camisana, con i suoi sbocchi verso la Valtellina e la Val Seriana, deve aver rappresentato.

Ma il quadro delle novità non sarebbe completo se non dessi conto di una iscrizione scoperta su CMS 1 durante la campagna del 2012 e che rappresenta anch'essa, da un altro punto di vista, una manifestazione netta di interferenza culturale. Si tratta di un alfabetario latino di ventuno lettere da <a> a <x> databile, per struttura interna e morfologia dei segni all'età repubblicana, in epoca, comunque, anteriore all'introduzione di <z>: ciò che rende questo nuovo documento brembano di grande interesse, oltre al fatto che viene a incrementare il piccolo *corpus* di documenti analoghi provenienti da ambiti preromani dell'Italia settentrionale che acquisirono tale tradizione dagli Etruschi (di natura probabilmente rituale) insieme alla scrittura<sup>27</sup> è il fatto che nella succes-

<sup>26</sup> Cfr. anche n. 22.

<sup>27</sup> Cfr. A. Gaucci, *Alfabetari latini nell'Italia preromana*, "Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze" n.s. LXXII-LXIII, 2010-2011, pp.59-83.



sione alfabetica non compaiono, come <a> e <p> le due rispettive lettere di forma latina, bensì le corrispondenti in morfologia leponzia<sup>28</sup>.

Considerando la sostanziale compatibilità fra l'arco cronologico in cui furono redatte su CMS 1 le iscrizioni in lingua preromana e quello in cui fu realizzato l'alfabetario latino, la conclusione inevitabile da trarre è che in Val Camisana, mentre si apprende (e si insegna!) la tecnica della scrittura nella sua versione latina, emerge la tradizione alfabetica precedente e preromana. Ancora una volta, dopo la grafia alla latina del nome di Pennino (spia di penetrazione di una tradizione romana fra le comunità celtiche locali), la presenza di segni alfabetici camuni accanto a quelli leponzi e di lingua forse camuna e comunque non celtica (traccia di contatto culturale e compresenza di Celti golasecchiani e altre etnie), la Val Camisana con CMS 1 ci restituisce, con il riemergere di usi scrittori antecedenti e locali in una condizione pragmatica finalizzata all'apprendimento della scrittura latina, una terza modalità di quel contatto fra popolazioni e culture diverse che ha lungamente caratterizzato quei posti, ricordandoci ancora una volta che nell'antichità le montagne, con i loro passi, erano luoghi di incontro e non elementi di separazione fra genti diverse.

---

<sup>28</sup> Cfr. S. Casini - A. E. Fossati, *L'alfabeto latino inciso sul masso Camisana 1 di Carona (Bergamo)*, cit., p. 147; cfr. anche S. Casini - A. E. Fossati - F. Motta, *Un santuario celtico alle fonti del Brembo?*, cit.